

Lecco, Basilica di San Nicolò

Anno 1984

Omelie tenute da don Luigi Stucchi

8 dicembre

... Ecco, se solo ci fermiamo un attimo a contemplare il disegno di Dio, ... ci rendiamo conto di essere davanti a un disegno splendido, bellissimo, che si riassume nelle parole che esprimono la nostra chiamata fondamentale ...

17 dicembre

C'è una domanda nel Vangelo di questa sera che è simile a tante domande che ci facciamo anche noi: come avverrà questo? Come è possibile questo? L'uomo è un essere che progetta, quando non progetta più ha finito di vivere, perché non ha più speranza ...

Forse Dio ha rischiato troppo, ha osato oltre misura, forse ha pure preteso troppo, più di quanto le nostre forze potessero dare. Forse Dio ha fatto un progetto sproporzionato alle capacità di coloro che avrebbero dovuto accoglierlo, costruirlo, sperimentarlo concretamente. O forse è l'uomo ad essere ignaro di ciò che ha avuto come dono, non pienamente consapevole di ciò che si è trovato tra le mani; di conseguenza si comporta, questo uomo che è ciascuno di noi, con molta superficialità, incoscienza, mettendo in pericolo ciò che Dio ha voluto, ha pensato, ha fatto conoscere per amore.

Ecco, se solo ci fermiamo un attimo a contemplare il disegno di Dio, S. Paolo, nella seconda lettura di questa sera, ce lo presenta in termini molto chiari, molto impegnativi, ma anche molto affascinanti; ci rendiamo conto di essere di fronte a un disegno splendido, bellissimo, che si riassume nelle parole che esprimono la nostra chiamata fondamentale: chiamata che precede tutte le singole vocazioni nel loro reciproco articolarsi all'interno della Chiesa. E' la chiamata comune, valida per tutti. S. Paolo lo dice con queste parole: "in Lui", cioè in Cristo, "Dio ci ha scelti". Ecco il suo progetto, il suo disegno, ciò che Dio ha osato. Ci ha scelti prima della creazione del mondo "per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo secondo il beneplacito della sua morte".

Splendido questo disegno di Dio; non dovremmo finire mai di contemplarlo, di penetrarlo, di assimilarlo, ma tanto è splendido quanto viene subito offuscato, addirittura infranto.

Subito, voglio dire, dalla prima scelta libera dell'uomo, quindi dal suo primo esistere perchè come l'uomo è stato collocato nell'esistenza è stato collocato nella libertà. Ma come si è tradotta concretamente questa possibilità di scegliere in modo libero da parte della volontà umana? Si è contrapposta, si è posta fuori, diversamente, lontana, addirittura contro questo splendido disegno di Dio.

Parrebbe di poter dire che all'uomo non è parso vero di poter scegliere, all'uomo di allora, all'uomo di oggi, cioè l'ebbrezza della libertà, la possibilità concreta che abbiamo tutti di dire sì, di dire no, di scegliere una cosa, di sceglierne un'altra, di scegliere il bene, di scegliere il male, sembra prevalere come tale, semplicemente, come possibilità di gestire un atto libero sul contenuto e sul significato stesso della libertà ed è qui che lo splendore della creatura, chiamata ad essere santa e immacolata nell'amore, viene travolto, viene come dimenticato, esce di scena, non centra più; centra semplicemente questa irrazionale possibilità di vivere una libertà senza significato. Cioè la possibilità è un dono, ma l'esercizio della libertà sradicata da un disegno, da un progetto, da un obiettivo, da un valore diventa la cosa più irrazionale che l'uomo possa fare, diventa una scelta contro di lui invece di realizzarlo, scelta negativa, si rompe in questo esercizio della libertà fine a se stessa, inebriante fino che si vuole, ma allo stesso modo irrazionale, come la rottura di ogni armonia.

Dalla prima radicale armonia che deve esistere, che è l'armonia con il Signore, con il suo disegno, all'armonia con le cose, con le persone, perfino con quella meravigliosa armonia che dovrebbe contrassegnare il cammino di ogni uomo in rapporto al suo dono; anche questo, nel disegno primitivo di Dio, dove l'amore del Padre diventa l'amore di un uomo o di una

donna per manifestare ciò che agli occhi umani non era possibile vedere da vicino.

Rotta ogni armonia, ed è esperienza purtroppo anche attuale, svuotata la libertà di significato ed anche questa è esperienza purtroppo attuale, a noi, che siamo radunati dalla parola del Signore e siamo chiamati a nutrirci del suo stesso corpo, del suo sacrificio di amore, siamo chiamati a rientrare dentro questo progetto per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità. Nasce dal cuore una domanda, brevissima: che fare? Che fare di questo progetto meraviglioso? Che fare della libertà dell'uomo? Che fare di un cuore inquieto? Che fare del nostro male? Che fare per fare bene, per riempire di valore e significato la libertà? Per crescere nella libertà? Che fare! Forse la domanda non ha una risposta sul fare, in questa linea, perchè quando noi ci chiediamo che fare sembramo come rivolgerci ancora a noi stessi, alle nostre capacità, alle nostre possibilità. La domanda ha una risposta su un'altra linea, dove il verbo è lo stesso, ma vissuto in un altro modo: lasciar fare. Lasciar fare non nel senso di lasciare andare, di lasciar capitare quello che capita, di disinteressarsi, anzi!. Ma lasciar fare a una persona precisa: al Signore. Lasciar fare nel senso di abbandonarsi in Lui, nel senso di fidarsi di Lui, nel senso di mantenere, quindi, la libertà, radicata e fondata nel disegno di Dio. Fidarsi di Dio: questa è la scelta più dura, più ardua, eppure è la scelta più vera, più bella, più liberante, che realizza in modo più pieno l'uomo. Ecco che fare: lasciar fare così, lasciare agire la potenza del Signore, lasciare entrare la sua grazia nel cuore, nella vita; è l'unica realtà capace di attuare pienamente lo splendido disegno di Dio da noi offuscato, da noi infranto. E la Madonna, che celebriamo oggi, che onoriamo, che lodiamo, a cui cantiamo, a cui daremo anche un piccolo omaggio esteriore, segno di una devozione interiore, appare ai nostri occhi come una splendida bellissima creatura, esempio perfetto di questo abbandono fiducioso, di questo fidarsi del Signore perchè è il Signore. Il Signore è senza contorni, è Lui e basta. Al Signore non bisogna chiedere contropartite, non bisogna chiedere ragioni, al Signore non si devono chiedere prove; di Lui, prendendolo proprio per quello che è, nella sua presenza di amore infinito, nella sua disponibilità senza confini, nel suo progetto meraviglioso che ci vuole santi e immacolati come Lui, ci si può solo fidare. Questo è il verbo che stabilisce il rapporto autentico tra noi e Dio ed è quello che permette di fare veramente, perchè allora Lui entra veramente con la sua potenza e fa, fa quello che noi non siamo capaci di fare. Entrando da Lei disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con Te", allora senza timori, senza paure, senza incertezze, senza interrogativi inquietanti, senza sconforti, senza rassegnazione, a cuore aperto come la Vergine Immacolata. E il Vangelo, che con queste parole sigilla il rapporto dell'uomo con Dio, meglio, di Dio con l'uomo perchè l'iniziativa è sua, l'azione è fondamentalmente sua, è una pagina che recupera la possibilità di attuazione della pagina di Paolo, cioè del disegno di Dio che supera il dramma delle origini, il dramma della prima lettura tolta dal libro della Genesi che, seppure in un modo molto semplice e popolare, con un racconto estremamente familiare, addirittura banalizzabile da una lettura poco attenta, esprime quello che è il dramma fondamentale dell'uomo: il rifiuto di Dio, il rifiuto del Suo disegno.

Ecco, la Madonna ci riporta a questa capacità di fidarci pienamente, totalmente di Dio, perchè Dio non solo ha voluto grandi cose per l'uomo

(abbiamo detto Dio forse ha osato troppo, ha rischiato troppo); no!, Dio non solo ha voluto grandi cose, ma Dio è pronto a fare questi grandi cose nel cuore dell'uomo. Un'unica condizione ci vuole: dire di sì a Dio, dire di sì senza rimpianti, di sì senza condizioni, senza misure, di sì a Lui perchè è Lui: "il Signore è con te, non temere!". Dire di sì a Dio significa spalancare dal suo cuore una possibilità di azione, quindi di recupero, di riconciliazione, di perdono, di salvezza, di amore al suo cospetto e al cospetto del prossimo, come esempio, come testimonianza. Così come la Madonna Immacolata, Lei tratta da una generazione di gente macchiata, che si ripropone come Colei che sta all'origine di un cammino, di un disegno, che è comunque possibile, nonostante tutti i nostri limiti, tutte le nostre colpe.

L'Immacolata è il segno di questa potenza di Dio che può compiere un disegno perfetto, splendido, ancora una volta, lo ripeto, quasi per lasciarlo come ritornello, come una parola fondamentale del nostro pensiero, questa sera, della nostra stessa celebrazione, possibile dentro le nostre fatiche, dentro i nostri peccati. La celebrazione che stiamo vivendo è una conferma di questa possibilità, è un dono gratuito di questa possibilità. Vuoi non solo sentire parlare di grandi cose, vuoi vedere queste grandi cose nella tua vita? Vuoi sperimentarle? Vuoi conoscere il segreto del cuore di Dio da vicino, cioè dentro di te? Eccome no!. E chi non lo vorrebbe!. Fidati di Dio.

C'è una domanda nel Vangelo di questa sera che è simile a tante domande che ci facciamo anche noi: come avverrà questo? Come è possibile questo? L'uomo è un essere che progetta. Quando non progetta più, ha finito di vivere, è perchè non ha più speranza, è spezzato nelle sue stesse radici, tanto vive tanto progetta, guarda avanti. Il cuore è un po' un soggetto che sogna e quindi inevitabile la domanda. Progettare infatti significa pensare la realtà futura, ma, insieme pensare anche modi, mezzi e condizioni perchè il progetto si compia o perchè il sogno diventi realtà. Ecco, ma tra la domanda che risuona nel Vangelo e quella che noi ci facciamo spesso progettando, guardando avanti, pur esprimendosi allo stesso modo: come è possibile?, come avverrà questo?, ci sono due differenze fondamentali; sono magari le stesse parole, ma il senso e la portata di queste domande è profondamente diverso.

La prima differenza. Nella nostra esperienza si tratta quasi sempre di progetti nostri, talmente nostri, talmente concepiti da noi, talmente attaccati al nostro modo di vedere che per attuarli siamo disposti a passare sopra tutto e sopra tutti. A volte siamo perfino disposti a calpestare valori di fondo e a dimenticare, a trascurare volti precisi. Conta realizzare il progetto, conta arrivare alla meta e più è tuo quel progetto, più ci tieni e più sei disposto anche a dimenticare, a trascurare, a calpestare. Nel Vangelo, invece, il progetto è di Dio, appartiene a Lui, non appartiene primariamente al cuore umano. Il progetto attorno al quale nasce la domanda di Maria, come progetto, non nasce da Maria, ma nasce dall'annuncio. Maria non lo pensa, Maria lo accoglie, le viene dato, le viene proposto, è una parola che lo porta, è una presenza che lo comunica, è Dio che entra nella sua vita; anzi, Maria non l'aveva in programma, ne viene, invece, direttamente e personalmente chiamata: "Tu concepirai un Figlio, lo darai alla luce, lo chiamerai Gesù". Questa è la prima differenza: progetto nostro, nel caso di Maria progetto di Dio. Ed ecco la seconda differenza.

Se il progetto è nostro, nasce da noi, viene pensato da noi, in genere è un progetto che è commisurato sui mezzi che abbiamo a disposizione o che si pensa di avere a disposizione. Al massimo, quindi, è possibile un errore di calcolo, si sbaglia cioè a stabilire il rapporto tra i mezzi che abbiamo e il progetto stesso da realizzare; ma non c'è un senso di incapacità, proprio perchè il progetto è nostro lo sentiamo possibile, pensiamo di poterlo realizzare, è nostro, quindi è fatto sulla nostra misura. Se invece il progetto è di Dio, il progetto rimane più grande, più bello, non più sulla nostra misura, non più quindi commisurato alle forze umane; anzi!, il progetto di Dio viene proposto all'uomo e l'uomo lo coglie come assolutamente, totalmente sproporzionato. Nel primo caso allora la domanda: come è possibile, come avverrà questo? è solo per ordinare in modo giusto i mezzi al fine proposto, i mezzi che ci sono, che si è convinti che ci sono. Nel secondo caso la domanda invece nasce dalla propria insufficienza, dalla propria impossibilità, nasce proprio dal fatto di capire che i mezzi per realizzarlo non ci sono, non sono a portata di mano, non sono dentro l'esperienza umana. C'è quindi una differenza di progetto e c'è una differenza di atteggiamento, anche se le parole, ho detto, sono uguali: come è possibile? Se la domanda è questa, date le differenze, ci sono due risposte.

Nel primo caso, quando il progetto è umano, la risposta è nelle mani dell'uomo; e l'uomo va, tranquillo, sicuro, poi magari scopre di avere sba

gliato, poi magari si rende conto di non aver fatto bene i calcoli, però va, sicuro e tranquillo sul suo progetto. Nel secondo caso, invece, la risposta è solo nelle mani di Dio; e l'uomo, allora, è di fronte a un dilemma fondamentale: o si fida di Dio, e allora può andare ancora tranquillo e sereno, anzi!, interiormente è ancora più forte (è un po' l'esperienza che prospettava l'Arcivescovo, ieri sera, parlando qui durante l'adorazione eucaristica), oppure non si fida di Dio, e allora vacilla, si perde, si smarrisce, si turba, si inquieta, fallisce. Fallisce non perchè il progetto era sproporzionato alle sue forze, fallisce perchè, nella sua piccolezza, non si è fidato di Colui che è veramente grande, l'unico potente, l'unico per il quale niente è impossibile: "Non temere" la potenza dell'Altissimo, la potenza dello Spirito, nulla è impossibile: così dice il Vangelo.

Maria, che porta allora la domanda simile a tante nostre domande, si offre, oggi nella festa della sua divina Maternità, come Colei che lascia a Dio di attuare in Lei il progetto di Dio; un progetto misterioso, ma reale, vero, un progetto che era nascosto, ma che adesso è stato rivelato e, nell'atto stesso di rivelarlo, trova questo riscontro: la creatura che si fida di Colui che l'annuncia, di Colui che lo porta. Il progetto diventa possibile, diventa reale, il progetto prende corpo, prende carne in questo caso lo si deve dire in modo ancora più vero, perchè è il progetto di incarnazione di Dio dentro la storia umana, dentro il grembo di una donna. Tutto si gioca, tutto si è giocato su questa scelta fondamentale: fidarsi o non fidarsi di Dio. Non si gioca di fronte al progetto di Dio sulle proprie forze; se si gioca sulle proprie forze, tutto è fallito in partenza. Si gioca sulla fiducia in Colui che introduce nella vita un progetto nuovo, inaspettato, inedito, sorprendente, come sorprendente e gioioso è ciò che viene annunciato oggi e ciò che noi stiamo celebrando.

Dovremmo allora interrogarci su qual è il progetto di Dio per la nostra vita, dovremmo interrogarci se già lo conosciamo questo progetto, se già lo stiamo vivendo per la fiducia, pur essendo deboli e piccoli, oppure se ancora non lo conosciamo, oppure se, conoscendolo, ancora non accettiamo la proposta del Signore.

Maria è la fiducia, Maria è questa possibilità offerta a Dio di prendere carne ancora oggi. Tu sei chiamato a diventare, oggi, questa possibilità per il Signore, come attraverso Maria di prendere ancora carne, di farsi conoscere, di diventare ancora presente.

Il progetto è bello, forse troppo bello, forse troppo grande; ma se non siamo disponibili a fidarci di Dio, perchè saremmo venuti qui? Per fidarci ancora di noi?.